

Massimo Vitturi (Lav) **Caccia: un male necessario?**

Buongiorno a tutti, e ringrazio Camilla per l'invito e tutta Restiamo animali, per questa occasione particolare e un po' unica in Toscana, che è, un po' suo malgrado, la patria dell'attività venatoria, almeno fino ad oggi, fino a che non riusciremo a debellarla finalmente. Allora, "caccia: un male necessario", come si accennava prima, è quello che ci vogliono raccontare. Ovvero, quando andiamo a protestare e ci dicono: "Sì ragazzi, capisco, voi avete il cuore che vi lacrima quando andiamo ad ammazzare il capriolo, quando andiamo ad ammazzare la volpe, però purtroppo è un male necessario, non ci sono delle alternative". Ovviamente non è così. Questo conviene ai cacciatori dirlo, ma lo possiamo smentire velocissimamente. Quindi ho cercato di focalizzare alcuni punti che i cacciatori e la politica a loro asservita, tende a portare in rilievo per dimostrare la necessità di questo male.

(sulla slide: Cavernicoli fra noi.) Allora, il fondamento è tutto qui: l'approccio venatorio. Ovvero da quando abitavamo le caverne ad oggi, pare che i nostri amministratori non si siano accorti che sono passati qualche migliaio di anni. Ovvero, l'approccio è sempre quello: c'è il problema, gli si spara, lo si fa fuori, che siano animali, che siano umani, succede in ogni range della gamma delle problematiche fra l'essere umano e altri esseri animali, ma anche all'interno della propria specie. Quindi il vero grosso problema è l'approccio venatorio. Per risolverlo, per risolvere il problema della convivenza, si ammazza l'altro.

Oggi fondamentalmente la caccia è un passatempo; non è più come quando abitavamo le caverne che, tutto sommato – ormai è già passato un po' di tempo – forse allora aveva un senso, ma oggi fortunatamente non ce l'ha più, e quindi oggi è fondamentalmente un passatempo. Un passatempo, però ci sono dei lati positivi: i cacciatori sono in continuo declino, oggi sono meno di 700.000, sono comunque troppi, ma quello che è positivo sta aumentando. Il negativo è che restano, come dire, lo zoccolo duro, quelli che non vogliono appendere il fucile al chiodo. Il positivo è che più dell'80% della popolazione è contraria, ce lo dicono i sondaggi – checché ne dicano i sondaggi poi dei cacciatori che ribaltano completamente i numeri –: la stragrande maggioranza degli italiani è contraria alla caccia. Ormai eticamente la caccia non è più sostenibile, e lo si dice quotidianamente, se ne prende atto anche semplicemente da quello che quotidianamente viene pubblicato dai media.

Ma la caccia non è solo passatempo, la caccia – e qui si torna all'approccio venatorio – è gestione della fauna selvatica. Perché la fauna selvatica deve essere gestita, a quanto pare ci sono interazioni fra esseri

umani e fauna selvatica che impongono, secondo i nostri amministratori, una gestione della fauna selvatica. Ed ecco appunto i problemi di interazione con le attività umane.

Ma la grossa problematica del rapporto fra uomo e altri animali in ambito selvatico, silvestre, è questo: lo sconvolgimento del territorio e dell'ambiente. Villette a schiera, centri commerciali, strade, autostrade, svincoli, chiaramente erodono terreno alla fauna selvatica e questo comporta che la fauna selvatica si sposti e venga sempre più vicino a noi. Gli stiamo portando via il terreno, è ovvio che dopo ci sono delle interazioni. Però pare che nessuno se ne accorga. E quindi, la caccia è un male necessario? Sì, ci dicono. Ce lo dice il cacciatore ambientalista.

E perché stanno facendo passare quest'idea che la caccia è un male necessario? Tutto sommato, sono abbastanza bravi, negli ultimi anni hanno creato questa figura del cacciatore ambientalista che, come dire, purtroppo è riuscita ad affascinare anche alcune associazioni di tutela ambientale che riconoscono nella figura del cacciatore una figura in grado di recuperare degli equilibri perduti in ambito naturale. Quanto mi ha anticipato Carlo, ci dicono: "Se non ci fossimo noi cacciatori, avremmo i cinghiali qua dentro a cuccia con noi!", (che non è detto che sia una disgrazia, rispetto a certi umani) però... voglio dire: se non fosse per i cacciatori saremmo invasi da uccelli, Hitchcock, non riusciremmo più a vivere nelle nostre città, questo è quello che cercano di venderci almeno, no? Ecco, torna il discorso che ha accennato Carlo, non ci sono più i predatori. Sempre viene da domandare: ma chi li ha fatti fuori i predatori? E chi continua a farli fuori oggi i predatori? E quindi ecco che arriva la figura del cacciatore che viene a salvarci e ad evitare che soccombiamo e che scappiamo dalle nostre città inseguiti da orde di cinghiali e di corvi imperiali. E poi c'è il problema della diffusione delle malattie che i cacciatori, bontà loro, aiutano a contenere.

I danni all'agricoltura. Ecco, qua forse... diciamo, finora siamo a livello di presa in giro, qua possiamo parlarne, sui danni all'agricoltura. Questo è stato accennato prima, vado avanti.

Ma tutto alla fine riconduce all'approccio venatorio, comunque, tutti questi problemi: ammazziamoli. Nessuno, pochissimi cercano di dire: "facciamo qualcos'altro, proviamo a pensare ad altre strade".

Velocissimamente (poi qua c'era un approfondimento, però...): animali in soprannumero. Gli animali non sono mai in soprannumero, gli animali sono sempre perfettamente in equilibrio con il territorio che abitano, dopo noi decidiamo che per noi sono in soprannumero, ma non lo sono di fatto. Un richiamo lo faccio alla situazione di Firenze, per esempio l'ordinanza che vieta di dare da mangiare ai piccioni, una cosa recente. Purtroppo e per fortuna – mi hanno chiamato tante persone anche per questo caso qui a Firenze – io tendo sempre a far presente: guardate che non è la cosa

peggiore. Cioè, dare da mangiare a colombi o qualsiasi altro animale altera, in maniera, come dire, abnorme, la disponibilità di risorse trofiche per l'animale. E questo cosa fa? Fa sì – come ci diceva prima Carlo – che più animali possano vivere nel nostro territorio. Allora, se noi continuiamo a dare da mangiare ai colombi, cosa che fa piacere a tutti noi, come alle paperette nel fiume, aumenta il numero, e il sindaco prima vieterà di dar da mangiare e poi darà il via all'abbattimento, il sindaco con la ASL, perché la ASL dirà che hanno trovato delle zecche, qualsiasi Colombo che voi prendete qualche zecca ce l'ha, vai a fare delle analisi sanitarie, qualcosa i colombi ce l'hanno, e sarà la scusa per farli fuori tutti. Quindi, quello che sostengo: evitiamo di dargli da mangiare, tanto i colombi sono colombi ma non sono stupidi, quindi se c'è cibo lo vanno a cercare da altre parti, e comunque si limiterà automaticamente – con il concetto che ci illustrava prima, molto semplice, Carlo Consiglio –, si regolerà automaticamente la popolazione di colombi, evitando di arrivare poi alle camere a gas.

La mancanza di predatori è un'altra fandonia che ci raccontano i cacciatori, ci dicono che c'è il rischio di un aumento numerico degli animali. Però, abbiamo sentito, è un'evidenza ormai scientifica che nei predatori le specie cosiddette target fanno parte per una minima quantità della loro dieta. Pensiamo al caso eclatante delle volpi che vengono uccise perché, lo sappiamo tutti, mangiano lepri e fagiani fondamentalmente. I cacciatori hanno deciso che i fagiani li possono uccidere solo loro, quindi le volpi gli danno fastidio. In realtà le volpi dobbiamo ringraziarle perché diminuiscono la presenza dei topi sul territorio, topi e altri piccoli animali, piccoli roditori, al punto che sono le prede che – ma qua sono concetti che, io li avevo scritti ma li ha già anticipati Carlo –, è la presenza di una preda che determina la presenza del predatore, cioè di conseguenza c'è il predatore, non è il contrario.

Però i piani di controllo dei predatori: gestione della fauna selvatica, le volpi ma anche le gazze. Anche le gazze a loro volta possono nutrirsi di uova, o di pulli qualche volta. Però i fagiani depongono uova, e questa è la disgrazia delle gazze.

La funzione sanitaria dei predatori poi la si dimentica, perché i predatori sono funzionali, cioè, se per qualche decina di migliaia di anni siamo arrivati così fino all'altro giorno... I predatori sono importantissimi perché, a differenza dei cacciatori – che ogni tanto si ammazzano fra loro, e noi siamo molto dispiaciuti... Perché capita ogni tanto, perché si confondono, "Credevo fosse un cinghiale...", "Ho sentito un rumore, pensavo fosse un fagiano..." – , invece il vero predatore riconosce non solo la vera specie target da uccidere, ma anche quello malato, quello più debole, perché è quello che riesce a prendere per primo. Quindi questo cosa fa? Irrobustisce il DNA, il patrimonio genetico della specie obiettivo. Cosa che invece non succede con i

cacciatori. Piccolo esempio: la caccia di selezione. I cacciatori – se la fanno i cacciatori – si fregiano di questo titolo, ritengono di essere addirittura un cacciatore di categoria superiore, perché loro dicono che è una caccia scientifica. In realtà è una scienza al contrario, cioè si è constatato che al cacciatore non interessa uccidere l'animale che un predatore avrebbe ucciso, gli interessa uccidere l'animale più bello: che nel caso degli ungulati, con quei bei palchi di corna, quali corna vorrà portarsi a casa a casa il cacciatore da appendere sopra il caminetto? Ovviamente quello bello, pieno di ramificazioni, che è quello dell'animale con il patrimonio genetico più ricco, perché avendo un bel palco di corna è quello destinato ad avere più probabilità di successo quando ci saranno poi gli scontri nella stagione che prelude all'accoppiamento. E quindi i cacciatori invece fanno la selezione al contrario.

Ecco, anche sulla diffusione delle malattie si è accennato prima, ma un caso emblematico è la rabbia. Ci dicono: "Uccidiamo le volpi perché c'è il rischio di diffondere la rabbia". Allora – a parte che fa ridere perché continuano a uccidere le volpi a Ferrara perché sono stati riscontrati dei casi a Belluno – da quasi un anno la regione Veneto ha decretato che non c'è più l'emergenza rabbia perché sono più di due anni che non è stato rilevato un caso: bene, a Ferrara continuano ad ammazzare le volpi perché c'è il rischio di trasmissione della rabbia che venga dalle Alpi. Ma, non bastasse, l'Istituto zooprofilattico delle Venezie, di Padova, che è il centro di riferimento nazionale per la rabbia, (l'Istituto zooprofilattico, non la LAV, non Restiamo animali o altre associazioni) l'Istituto zooprofilattico ci dice: attenzione, andare a caccia per evitare la diffusione della rabbia non è una soluzione, anzi, andare a caccia incrementa il rischio di diffusione della rabbia, perché le volpi sono animali territoriali, il fatto di ucciderne una fa sì che il giorno dopo quel posto venga rioccupato da un'altra volpe. È un po' come una scacchiera con tutte le pedine, noi ne togliamo una, le altre scendono. Quindi ammazzare le volpi a Ferrara fa sì che la rabbia dalla provincia di Belluno effettivamente arrivi a Ferrara. Però questo è un concetto troppo alto per i nostri amministratori e per i cacciatori.

Quindi vedete che l'abbattimento... ma questo lo dice l'Istituto zooprofilattico –andate sul loro sito – centro di riferimento nazionale per la rabbia.

Sui temi di agricoltura e allevamento abbiamo detto che possiamo in qualche misura parlarne, però adesso non vorrei approfondire. Ma, fondamentalmente i più incriminati sono gli uccelli, alcune specie almeno, lupi, volpi, orsi, se ne sente ultimamente anche con gli orsi in Trentino Alto Adige. E i lupi: adesso che c'è il presidente della Commissione ambiente che è maremmano, quindi il suo bacino elettorale è lì, anche fra gli allevatori, quindi ecco che fa interrogazioni per rendere cacciabile il lupo (ve lo dico in

maniera grossolana, non è così semplice, però di fatto vorrebbe che si potesse sparare al lupo).

E i cinghiali e i ripopolamenti: questo effettivamente può essere un problema, qui in Toscana ne sentite parlare ogni giorno, anche più volte al giorno, però effettivamente i cinghiali ci sono anche dei modi per contenerli, e ecco che il discorso della caccia di selezione è una scusa in più per consentire ulteriori modalità di caccia.

Però io ho anche un altro documento interessante, che a suo tempo la sede di Firenze aveva recuperato, e vorrei leggerlo con voi. (Se ce la facciamo, sennò lo dico brevemente). È una nota ufficiale del Consorzio di tutela del marchio del Chianti, lo conoscete benissimo, il quale in estrema sintesi dice agli amministratori: smettetela di raccontarci delle fregnacce – scusate il francesismo –, il problema deriva, per quello che ci riguarda come agricoltori, certo ci sono i cinghiali, ma il problema è alla fonte, di chi ha consentito ai cacciatori di diffondere sul territorio toscano una specie di cinghiali che non è autoctona, lo sapete benissimo, in pratica il cinghiale maremmano di fatto è scomparso, quindi hanno inserito animali molto più performanti, dal punto di vista dei cacciatori ovviamente, e il Consorzio del Chianti questo gliel'ha sbattuto in faccia alla Regione Toscana. Però, pur essendo un portatore d'interessi, come dire, di tipo diverso dal nostro, comunque non è riuscito ad avere successo nemmeno il Consorzio di tutela del Chianti. FINE PARTE 1

PARTE 2 (testo mancante) ...il fatto poi di reiterare, di continuare, non dà una soluzione. Potrebbe dare un tampone, scientificamente parlando può tamponare delle situazioni, ma certamente non risolve.

E poi ci sono i danni derivanti comunque dall'attività venatoria. Ci sono i danni diretti: riduce la numerosità degli animali, e questo è un danno concreto; il disturbo venatorio agli altri animali, quindi riduce il successo riproduttivo di altri animali che sono disturbati dalla presenza di questi – passatemi il termine – “signori” armati; e il saturnismo è un problema diretto, decine di migliaia – migliaia! – di tonnellate di piombo sversate sui campi, e c'è stata qualche anno fa una moria di fenicotteri rosa nel delta del Po, e le indagini successive hanno accertato – siccome il fenicottero va a pasturare sul fondo – che erano pieni di pallini di piombo, che poi organicamente avevano rilasciato componenti che poi avevano determinato la morte, i saturnismo di fatto, che ben conosciamo.

I danni diretti sono anche i ripopolamenti fatti con animali alloctoni, abbiamo visto il cinghiale, la quaglia giapponese, che sta facendo sparire la quaglia autoctona, e via così. Quindi c'è un danno anche biologico di specie.

Io vi ho messo qua dei numeretti, sono buttati lì, dopo li approfondiamo.

I danni indiretti. I danni indiretti sono dovuti all'assenza di controlli. Cioè

il cacciatore non viene controllato fondamentalmente. Pensate che ogni pattuglia di polizia provinciale in Italia mediamente deve controllare 526 cacciatori. Voi provate a pensare che non sono 526 cacciatori qua fuori in fila che vogliono entrare: sono sparsi, territorio montuoso, collinare, palustre, c'è di tutto. Una pattuglia provinciale, che poi vengono messe a guardare il traffico. Loro dicono: "Eh, ma ci sono i controlli!". È vero, ma sono fatti dalle associazioni venatorie, vengono dati ai cacciatori che in quel momento non sono a caccia, che però hanno il tesserino di guardia venatoria volontaria. Immaginiamo che razza di controlli possono fare! Ed ecco il motivo di quei numerini (io tendo a frequentare molto i blog dei cacciatori, mio malgrado, però sono fonti di informazione). Allora, ogni riga è un cacciatore. Nella colonna sinistra gli anni che dichiarava di andare a caccia, e nella colonna di destra i controlli che ha subito. Quindi a parte quel disgraziato che in 7 anni ne ha avuti 15 – ma poi è tutto da vedere –, ce n'è uno che in 40 anni ne ha avuto 4, in 42 anni ne ha avuti 5. Cioè sono numeri ridicoli, soprattutto se pensiamo che quei controlli saranno stati fatti dal loro fratello di merende, compagno di merende, che in quel momento non aveva il fucile ma il tesserino di guardia volontaria. Quindi l'assenza di controlli comporta dei danni indiretti.

I censimenti (e qui c'era un documento che purtroppo... è da crepapelle). I censimenti sappiamo tutti cosa sono: si contano gli animali, si decide che quel numero è troppo elevato rispetto al territorio, e poi si decide quanti ammazzarne. Potrebbe essere anche un concetto che ha qualche senso, potrebbe essere. Se non fosse che chi è che va a contare gli animali? Non le amministrazioni, non le associazioni di tutela ambientale, ma i cacciatori. Cioè guarda caso, chi ha tutto l'interesse a dimostrare che... ne vede uno e ne scrive 10, perché ovviamente così, più piani di controllo, maggiori abbattimenti si devono fare. Questo è un documento simpatico, comparso sul Corriere della sera, non della LAV, riporta di un censimento fatto da un cacciatore in Trentino, il quale ha annotato sul suo quadernetto dei censimenti di avere avvistato... un cinghiale? No, magari! Un canguro. Lui ha visto un canguro in Trentino. Cioè veramente non ha neanche il senso del ridicolo!

Velocissimamente perché il tempo scorre: tipi di caccia. Li abbiamo visti, c'è la caccia cosiddetta, la caccia di selezione, il controllo, perché poi gli amministratori quando noi andiamo lì a dirgli: "Smettetela di cacciare le volpi!", "No ragazzo, non è caccia, è un attività di controllo!", ci vengono a fare la lezioncina. Alla fine: sparano. Quindi sempre caccia è, lo chiamano controllo perché devono limitare la presenza degli animali.

Le deroghe: qua in Toscana forse si sente un po' meno il problema, io vengo dal Veneto, Veneto e Lombardia sono in testa, tranne quest'anno che gli sono arrivate delle castagnate sulle orecchie. Le deroghe vuol dire:

ammazzare, rendere legale in alcune regioni d'Italia ciò che in altre regioni d'Italia e nel resto d'Europa è bracconaggio, ovvero specie di uccelli migratori – quindi hanno come limite il cielo – tutelate e protette in tutta Europa, in Lombardia e in Veneto possono essere ammazzate. Se lo si fa in Emilia Romagna è un atto di bracconaggio, per capire. Però sono, come dire, un bel presente politico, che dà poi luogo agli estremismi venatori. Le modifiche e i continui e reiterati tentativi di mettere mano alla norma quadro nazionale che è del '92, che in effetti ha i suoi anni... però pensare di migliorarla, anche di ridurla, di ridurre il numero di specie, ridurre i periodi, vuol dire aprire il campo anche a tutti quelli che, invece, al contrario nostro, vorrebbero apportare delle modifiche in senso estensivo.

Estremismo venatorio che porta alla condanna dell'Unione Europea. Abbiamo visto perché la caccia comunque, nonostante tutto, resista: “il cacciatore ambientalista”, cioè, si stanno riciclando, si riciclano – bisogna dire bene –, qualcuno ci è cascato, delle associazioni ci sono cascate, anche delle persone, ma resiste perché ci sono dietro degli interessi economici, è vero, c'è la Beretta che fa le sue linee anche per il cacciatore tutto bello fighetto con i suoi vestiti firmati, griffati, e per i fucili. Per quanto rispetto all'industria delle armi, ovviamente, quella della caccia è marginale, limitata.

Quello che è interessante sono gli interessi politici. Gli amministratori regionali e provinciali in primis, sono molto contenti di fare dei favori ai cacciatori perché sanno che poi gli ritorna in termini di voti, o così almeno credono. Altri numeri (sono pubblici): allora, il 5x1000. Più o meno sapete tutti cos'è, sono le firme che pone il cittadino sulla sua dichiarazione dei redditi per destinare alle associazioni, che portano poi il 5x1000 del gettito alle associazioni ONLUS di tutela ambientale. Bene, qui ci sono i numeri di 2 anni fa. Allora la Federazione italiana della caccia a livello nazionale ha ricevuto 486 donazioni, firme, l'ARCI caccia Toscana, che in Toscana fa la parte del leone, 235 firme, La Federazione italiana caccia Toscana 97, quelli dell'Umbria 28. Vi do un termine di confronto: il WWF ne ha avuti 36.000, l'ENPA 39.000, la LAV più di 40.000. Allora abbiamo cercato di far capire agli amministratori: guarda che ti stanno prendendo in giro i cacciatori, ti dicono che votano per te, ma se non hanno neanche la voglia di fare la firma sulla loro dichiarazione dei redditi per dare il 5x1000 alla propria associazione venatoria, perché cavolo mai dovrebbero venire a mettere la crocetta sul tuo voto? C'è questo sistema che ti dice dove rivolgerti: 40.000 la LAV, 39.000 l'ENPA, 36.000 il WWF. Sono numeri radicalmente diversi: quando in Toscana in 235 – quando c'è una popolazione venatoria di 90.000 circa – hanno firmato il 5x1000 per l'ARCI.

Concludo velocissimamente. Come possiamo difenderci da queste meraviglie?

Le distanze: non possono avvicinarsi a meno di 100 metri dalle nostre

case, dai nostri luoghi di lavoro, 50 metri dalle strade, questo lo sappiamo già tutti, avvicinarsi vuol dire in atteggiamento venatorio, quindi basta che abbiano anche il fucile. Anche se è messo in spalla, ma non è dentro la custodia, noi possiamo fare una fotografia, chiamare la polizia provinciale e denunciarli. Possiamo chiudere i fondi, però questo è costosissimo, e comunque, anche se il fondo è chiuso da un metro e venti di recinzione, uno la salta, che problema hanno? È l'atteggiamento venatorio di cui parlavo prima, il fatto, anche il fucile, non serve che sparino.

Come difendere gli animali: i parchi. Aumentare i parchi, anche se in questo periodo è in discussione la legge quadro nazionale 394 del '91 dove ovviamente – c'è un vostro corregionale, tale Samuri, presidente di Federparchi – che vuole invece ampliare i limiti. Mentre nei parchi non si può andare a caccia, si possono fare azioni di controllo come vedevamo – semplifico – e le modifiche che vogliono apportare, è di – ovviamente – ampliare la possibilità di andare a caccia, di fatto consentire la caccia all'interno dei parchi.

Le oasi, che sono istituti di competenza regionale e provinciale: dal 20% al 30% di ogni regione deve essere protetto. Attenzione, questa è una cosa che può essere chiesta con insistenza; ci sono delle regioni che fanno le furbe, il Veneto per raggiungere il 20,0001% ha tutelato la laguna di Venezia, quindi non si può – sappiatelo! – andare a caccia in laguna. Lì era pieno di cacciatori giorno e notte.... La Lombardia, la sua fetta di lago di Garda è interdetta alla caccia, perché zona di protezione totale, tanto per dirvi... le furbate le fanno. Le faranno anche qui in Toscana, non le conosco però ci sono.

L'art.144, uccisione di animali, che, checché se ne dica, comunque... certo non si può denunciare un cacciatore perché legalmente ha ucciso un uccello previsto dal calendario venatorio, però lo posso denunciare se con il suo fucile ha ucciso un animale che lui non poteva uccidere in quel momento. È uccisione di animale.

Qui avevo messo delle figure, perché forse qui da voi la caccia da capanno è meno conosciuta: qui alla vostra sinistra vedete un capanno, a destra una peppola da richiamo ;qua ce ne sono tre uccise; queste sono le gabbiette da richiamo, per i famosi richiami, c'è anche la campagna della LIPU in piedi, per l'abolizione; questo vedete dovrebbe essere un fringuello, a occhio e croce, e le gabbiette, lì vedete dove vivono, tutto lo sterco sul cibo, dentro l'acqua, e questa è la condizione in cui vivono, un uccello migratore, abituato a fare migliaia di chilometri, dal momento in cui lo catturano con le reti finché non muore.

E vi ringrazia il mio amico di sempre. (foto) Grazie!

